LA CITTÀ OSTILE

Eugenio Guglielmi

Scheda didattica, conferenza di giovedì 28 ottobre 2023

Per meglio capire la critica all’architettura di questo nuovo secolo che costituisce un paradosso inquietante alla storia dell’architettura che ormai possiamo chiamare “di tradizione”, dobbiamo fare inizialmente una breve dissertazione sui metodi costruttivi, perchè questa manifestazione umana che “ha dato forma al mondo’ che oggi ereditiamo è andata di pari passo con il sapere tecnologico. Vedremo perciò alcuni esempi tratti dal passato classico per arrivare ai nostri tempi in particolare tramite i cosiddetti “avanzi” di storia, spazi abbandonati della memoria collettiva da mettere in relazione proprio a quelli fisici, parte del nostro interesse progettuale e che addirittura ne furono i risultati.

Dall’uso del legname e della paglia, tenuti insieme da incastri, da intrecci o nodi, si passerà all’utilizzo della terra compattata tenuta insieme da materiali come lo sterco degli animali, fino ad utilizzare direttamente le forme naturali come grotte o sporgenze.

Ma i primi veri esempi di applicazione tecnologica di natura architettonica li troviamo nell’uso della pietra senza leganti, ad incastro o per valore statico. È il periodo più fecondo della nostra storia, il Neolitico: intanto per darvi una idea vi ricordo i Nuraghi, oppure la Porta dei Leoni a Micene, riandando ai nostri libri scolastici di Storia dell’Arte, e prima ancora la massima espressione di questa tecnica: l’architettura egizia, ma in generale tutte le grandi civiltà mediorientali.

L’architettura greca, intanto per intenderci, utilizzava un sistema misto che prevedeva l’utilizzo di parte del paesaggio naturale, il più delle volte come scenario e base di partenza per le sue strutture. Pensiamo alla cavea del suo teatro che sfruttava la conca di una montagna, fino alla grande geniale innovazione del Tempio, che sarebbe interessante affrontare in una intera lezione, tale fu il suo impatto, che dura ancora oggi, sulla composizione architettonica dei secoli successivi, identificandosi nel simbolo della colonna con la vera e propria arte del costruire.

Poi fu la volta dei leganti, dove Roma insegnò a tutto al mondo. Le pietre cioè non stavano “più su” solo per compressione, ma venivano unite con malte molto potenti a base di pozzolane. Avevamo ormai inventato il “cementum” che vuol dire applicare (da qui anche il cimentarsi in qualche cosa), unire, connettere.

La parte maggiore di tutta questa lunga storia la farà la Rivoluzione industriale occidentale. Per la prima volta l’uomo non sarà più soggetto alla natura, la cambia, la trasforma e qui iniziano i problemi critici, perché si incominciano ad inserire nel nostro habitat materiali artificiali, prima insieme ai naturali e poi via via sempre più sofisticati e autonomi.

A questa ricerca tecnologica corrisponde una maggior padronanza delle strutture e una maggiore loro dinamicità.

In Europa questo periodo si riflette nella cosiddetta “architettura funzionalista”, arrivando per farla breve al nostro tanto discusso contemporaneo.

La buona architettura ė fatta come tutte le cose da uomini e gli uomini portano con se i loro valori positivi e negativi che siano.

Ci si pone così il problema di una architettura che diventa specchio di queste negatività, perdendo la sua funzione sociale, per diventare solo rappresentativa di se stessa, immagine economica di artefatto stupore, di abbaglio edonistico di chi l’ha pensata e progettata. Tutto ciò è potuto avvenire per l’uso improprio della tecnologia.

Ora questo nuovo mondo si è affrancato sostituendosi o addirittura imponendosi con violenza al mondo di prima che man mano è stato abbandonato dalla frequentazioni e dalle attività precedenti, ambiente non più vissuto e utilizzato avendo perso la sua originale funzione, quella del servizio al vivere collettivo.

Gli spazi un tempo di vita attiva diventano cosi zone emarginate, periferiche e di conseguenza risultati di una umanità che li subisce per necessità o li dimentica.

Questo della gestione e della riappropriazione di questi spazi sarà il tema più determinante del nostro secolo, strettamente legato come ben potete capire agli aspetti della conservazione della natura e la salvaguardia climatica e perché no, anche della nostra sopravvivenza difendendoci da quella che già lo scrittore Corrado Alvaro (1895-1956) aveva definito “la babelica civiltà moderna”.

In questo nostro intervento affronteremo questi argomenti come premessa alla odierna crisi di valori, storici e sociali ancora in gran parte irrisolti.